

DA LEGGERE

PAOLO PETRONI

Sellerio riscopre Wodehouse e Jeeves

Epentorio Giorgio Manganelli: «Non ho dubbi: Wodehouse è uno scrittore... di rara originalità, al cui nome ha nuocito la rigorosa specializzazione. Fa sempre ridere, come può essere una cosa seria?». E torna in mente ora che l'editore Sellerio annuncia di voler intraprendere la pubblicazione dei romanzi della serie del maggiordomo Jeeves e il suo padrone Bertie Wooster a cura e nuova traduzione di Beatrice Masini, mandando in libreria il primo, "Alla buon'ora Jeeves!" (pp. 384 - 16,00 euro). E Manganelli parla tanto seriamente che annota di non pensare avere mai discusso di lui in sede del Nobel, indignandosi perché questo "geniale e avventuroso" scrittore sia stato tenuto "sempre alla periferia della letteratura" e invitando a recensirlo Citati ma anche Asor Rosa. La sua risposta è sempre la stessa: «Wodehouse è estremamente divertente, forse la lingua inglese non ha avuto mai scritto così meticolosamente divertente; Jerome, perfino Jerome Klapka Jerome (dei "Tre uomini in barca, per non dir del cane"), eroe della mia infanzia, non gli resiste: ogni tanto Jerome diventa saggio, pensoso, ha perfino delle idee". Non si può allora che andare a rileggerlo o a scoprirlo che, in un momento come questo, di hater e fake, di crisi economica e animi esasperati con sullo sfondo la guerra, la sua suprema, elegante leggerezza e gli ingranni delle situazioni in cui Wooster si caccia e Jeeves lo tira fuori, più o oltre che distrarre penso possano far riflettere appunto sui rapporti umani e sul verso giusto in cui si dovrebbero prendere e risolvere le cose. «Nel secolo ventesimo - è sempre Manganelli - un secolo piuttosto sinistro, Wodehouse ha portato il tono

mentale, non tanto l'estro - non è estroso - quanto l'esattezza del congegno comico dell'antica commedia» e il suo apparente irrealismo non suona mai falso, anzi è come una recitazione che fa sentire reale la finzione. Sono romanzi che sono stati letti anche come implicita critica sociale, con questo servitore superiore a tutti quanti, che si perdono in riti e convenzioni ridicole. Del resto l'Inghilterra aristocratica di queste storie è già morta quando lui la racconta ("Wooster, se è mai esistito, è stato ucciso attorno al 1915", scrive Orwell) ma oggi questo ha meno importanza che mai, anzi quel mondo fuori dal tempo si fa più esemplare e universale e, come è stato detto, ognuno sa di avere in sé un po' di Bertram Wooster, della sua nobiltà e sciocca degradazione assieme. Wooster riesce a elaborare piani, e gli piace farlo, che si risolvono sempre in disastri e da cui si salva grazie solo alla superiore intelligenza e protezione del suo fedele Jeeves. Qui affronta due problemi sentimentali (ce ne sono sempre in questi romanzi): la rottura del fidanzamento tra sua cugina Angela e l'amico Tuppy (tutti hanno ridicoli nomignoli) Glossop e il fatto che l'altro amico, il timido Gussie Fink-Nottle, non trova mai l'occasione per dichiararsi a Madeline Bassett, senza contare, per esempio, il fatto che non è facile stabilire a chi tocchi l'onore di distribuire premi di fine anno in una scuola privata. E ogni volta sono queste situazioni, il loro evolversi, precipitare e risolversi che conquistano totalmente e divertono il lettore, quasi a prescindere dal filo generale della trama.

Beatrice Masini scrive una bella introduzione, presentandoci la figura di Wodehouse (1881 - 1975).

RIPRODUZIONE RISERVATA

